IL SETTORE EDILE NELLA CRISI

FILLEA CGIL Campania

irescampania
ISTITUTO RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI

FILLEA CGIL

Fillea Cgil Campania

IL SETTORE EDILE NELLA CRISI

La ricerca è stata realizzata, per conto della Federazione Italiana Lavoratori Legno Edili e Affini FILLEA CGIL Campania, da IRES Campania associazione culturale senza scopo di lucro che svolge, dal 1997, attività di ricerca sui processi di trasformazione dell'economia, del territorio, del lavoro, delle relazioni industriali, dei soggetti sociali e sindacali.
Presidente dell'Istituto è il prof. Ugo Marani. L'Istituto opera nel campo della ricerca economica e sociale, fornisce consulenza e collaborazione tecnicoscientifica, promuove il dibattito scientifico e politico-culturale e cura la pubblicazione di volumi, riviste e notiziari. La sua sede operativa è a Napoli. Ha proprio personale stabile di ricerca e si avvale di collaborazioni e consulenze di Enti, Università, altri Istituti e qualificate professionalità per la realizzazione dei suoi scopi statutari; ciò consente di lavorare su tematiche diverse mantenendo un elevato livello qualitativo.
Dispone di una biblioteca aperta al pubblico e di un sistema informatico di lavoro, archiviazione ed elaborazione dati in ambiente Apple. Ai sensi della Legge 196/97, Art. 18 ha firmato una *Convenzione di tirocinio di formazione e di orientamento* per laureandi e neolaureati con l'*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, con la *Seconda Università di Napoli*, con l'*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*, con l'*ISVE Istituto per lo Sviluppo Economico* e *Stoà, Istituto di Studi per la Direzione e Gestione di Impresa*.

L'Ires Campania è riconosciuta dalla Regione Campania, con decreto dirigenziale n. 734 del 9/05/2001, come *Associazione di rilevanza regionale* ed iscritta all'Albo Regionale delle Istituzioni.

Gruppo di lavoro.

Responsabile scientifico: Ugo Marani.
Ricercatori: Giovanni De Falco (*coordinatore*)
Antonella Esposito
Alberto Nardi
Marco Gravino (tirocinante Master Stoà).

Copyright © 2011 by Federazione Italiana Lavoratori Legno Edili e Affini FILLEA CGIL Campania.
Proprietà letteraria riservata, l'utilizzazione dei testi è autorizzata esclusivamente per fini informativi, didattici o studio, purchè venga citata la fonte.

IRES Campania
Via Nuova Poggioreale, Complesso Polifunzionale Inail, Ed. 13 - 80143 Napoli
Tel. 081 287190 – fax 081 287169 – e-mail: ires@irescampania.it
Sito web: www.irescampania.com

IL SETTORE EDILE NELLA CRISI

Presentazione.

Un rapporto sullo stato di salute del settore dell'edilizia rappresenta, per un'associazione di categoria, lo strumento indispensabile per capire dinamiche, anticipare cicli virtuosi e non, stabilire strategie e scelte. Come uno screening per il corpo umano, un report ci consegna lo stato di salute del settore osservato. La Fillea, dopo le esperienze passate, ritorna ad analizzare il settore dell'edilizia. Lo fa con lo strumento del report e lo fa ancora una volta con l'Ires Campania, l'Istituto di ricerca della Cgil Campania.

Le valutazioni finali del report precedente leggevano bene lo stato di salute del settore, tant'è che anticipavano la crisi che si sarebbe abbattuta sul settore. Anche le considerazioni, lì espresse, individuavano la strada da seguire per permettere al settore edile la correzione di alcune criticità bene rappresentate nel I° Report del settore edile, come il fenomeno del nanismo delle aziende edili, la scarsa propensione alla crescita professionale, una più incisiva lotta al lavoro nero e irregolare, un meccanismo di premialità o di migliori tutele delle aziende regolari e la necessità di mantenere la caratteristica di anticiclicità del settore intervenendo con flussi di finanziamento tali da non abbassare il livello d'intervento infrastrutturale del settore.

Conclusioni e valutazioni quasi profetiche ma, purtroppo, non ascoltate.

Con il II° Report sul settore dell'edilizia in Campania, la Fillea si propone di leggere e capire, a distanza di tre anni, i motivi di una crisi annunciata, prevista e forse troppo ignorata dalle istituzioni e dal Governo locale e Nazionale.

Dai dati delle Casse Edili della Campania, anni 2009/2010, emerge un settore in forte difficoltà: -18,9% di lavoratori pari a più di 16mila unità; forte flessione del salario denunciato -20,9% pari a circa 126milioni di Euro e per i lavoratori cha

hanno lavorato diminuisce il salario medio annuo di oltre 800,00 Euro/anno, anche in virtù di un addensamento professionale ai livelli più bassi delle qualifiche professionali. L'80% dei lavoratori è inquadrato nelle qualifiche di 1° e 2° livello e circa la metà, il 47% al 1° livello, mentre solo il 14,% dei lavoratori sono inquadrati in mansioni specializzate.

Sul versante aziendale le cose non vanno meglio, scompaiono dal sistema Cassa Edile circa 2.000 aziende, resta sostanzialmente invariato il fenomeno del nanismo aziendale, che concentra nel 93% del totale, le aziende con meno di 10 dipendenti, aggravato dalla drastica riduzione, da 20 a 7, delle aziende sopra le 100 unità.

Sul versante della lotta al lavoro nero o grigio, è macroscopicamente evidente il contrasto del numero delle aziende attive iscritte al sistema Camerale della regione Campania (59.879) con le aziende registrate dal sistema delle Casse Edili della Campania (16.835), un saldo negativo di ben 43.044 aziende che si perdono nel grigiore di un'attività sempre più appetibile agli ambienti della criminalità organizzata, e che sottraggono milioni e milioni di euro al sistema fiscale e previdenziale. I dati provenienti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali non lasciano nulla all'immaginazione: nel periodo marzo-ottobre 2010, il Dicastero ha effettuato controlli a campione nell'ambito del "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia", dagli accertamenti ispettivi condotti nelle quattro regioni, in edilizia è emerso come irregolare il 61% delle aziende ispezionate. A questo dato, estremamente indicativo si associano gli indicatori dell'Istat sui lavoratori irregolari che nell'anno 2009 si attestavano a circa 3milioni di addetti.

Il Report, supportato dall'Osservatorio Nazionale e Regionale sulle Opere Pubbliche, ci consegna uno stato del settore in forte crisi, e con prospettive in chiaro scuro.

Il Patto di Stabilità economica, imposto dall'Unione Europea, potrebbe trovare sbocco nella spesa delle risorse già a disposizione delle amministrazioni locali. Sono, infatti, oltre 3miliardi di euro le risorse disponibili ed immediatamente cantierabili. Opere pubbliche come tratte ferroviarie, strade e autostrade, hub aeroportuali, messa in sicurezza delle scuole, interventi nell'edilizia residenziale pubblica, fuori dagli interventi del Piano casa della Regione Campania. Risorse immediatamente disponibili che potrebbero dare occupazione a circa 20mila lavoratori da ripartire per gli anni necessari agli interventi. 450milioni di euro sottoforma di salario che potrebbero dare una boccata di ossigeno ad un'economia e un settore fermi ormai da oltre due anni. Tuttavia, i continui richiami-appelli e le ininterrotte iniziative di natura sindacale non sortiscono effetti e continua incessantemente la sottrazione di risorse disponibili continuando, così, ad accrescere il ritardo infrastrutturale del Mezzogiorno.

L'unione per la ricerca d'opportunità, la forza economica, la specializzazione diventano vitalità essenziali per partecipare al mercato settoriale che si muove ancora e si determina in una forza di "peso" capace di imporre cambiamenti sul mercato. C'è la necessità di costruire un percorso coerente, consapevole e coeso per dar vita ad una "comunità professionale di settore" mai avuta nel nostro territorio, capace di strutturare percorsi "comuni" (seppur nelle differenze e nelle tutele delle singole autonomie) tra sindacati, associazioni di categoria e imprese.

È questo il tentativo che intende perseguire la nostra organizzazione.

Giovanni Sannino
Segretario Generale Fillea Cgil Campania

INTRODUZIONE

Con alcune valutazioni sintetiche

I. Le note che seguono costituiscono un aggiornamento ed un approfondimento del Rapporto di ricerca curato dall'IRES Campania per la Fillea tre anni orsono.

Il Rapporto di allora, che costituì la base per una proficua discussione con le rappresentanze istituzionali e sociali, esprimeva taluni timori per le caratteristiche strutturali del settore edile e delle costruzioni nella nostra regione e per una marcata debolezza alle vicende del ciclo.

Tali peculiarità, estesamente trattate, erano ricondotte ad alcune tendenze stilizzate che, in buona totalità, riscuotevano il consenso degli interlocutori della Fillea Campania.

Proviamo, sinteticamente, a elencarle:

1. *Il settore rappresenta una quota rilevante dell'industria della regione.*

2. *Tale rilevanza quantitativa non evita, tuttavia, che edilizia e costruzioni siano affette, per la gran parte delle imprese campane, da nanismo dimensionale.*

3. *La piccola dimensione costituisce l'aspetto fenomenico di debolezze meno visibili, ma altrettanto marcate, quali la bassa qualità dell'organico, un labile confine tra attività sommerse e attività "in chiaro", una precaria sicurezza dei luoghi di lavoro, un elevato ricorso ai lavoratori extra-comunitari non sempre inquadrati.*

Il Rapporto individuava, infine, alcune ipotesi di interventi di *policy* finalizzati al rafforzamento del settore e che avrebbero dovuto riguardare tanto gli organismi nazionali quanto l'esecutivo regionale, in relazione alle specifiche competenze:

finalizzazione della formazione regionale alla creazione di domanda di lavoro qualificata; creazione di incentivi all'occupazione ed all'emersione dall'utilizzo di lavoro in nero; incremento della prevenzione sui luoghi di lavoro; esplicitazione delle linee di intervento del Piano Regionale 2007-2013 in tema di infrastrutture.
Tutto ciò, era la conclusione, era considerato una sorta di "pre-requisito" affinchè il settore fosse meno permeabile a fenomeni ciclici negativi e affinchè intraprendesse un viatico di rafforzamento strutturale.

II. Queste valutazioni, ci si lasci dire amaramente profetiche, erano state espresse *prima* che la crisi finanziaria originatasi negli Stati Uniti esplicitasse tutti i suoi effetti di natura reale sull'economia italiana e, ancor più, sul Mezzogiorno.
Gli effetti sul comparto edilizio e delle costruzioni sono stati di valenza superiore alla media dell'industria italiana, anche per una serie di specificità cui abbiamo fatto riferimento in questo aggiornamento.
L'Osservatorio Congiunturale ANCE, alla fine dello scorso anno, esplicita drammaticamente alcune cifre che, sia pure col beneficio di inventario con cui si deve valutare la propensione all'autocommiserazione dei responsabili di un comparto in "crisi", possono essere ritenute sufficientemente attendibili. Ne riportiamo le più rilevanti:

1. *La crisi del settore si protrae, ininterrottamente, dal 2008.*

2. *Si stima che nel quadriennio indicato il settore delle costruzioni avrà perduto il 17.8% in termini di investimenti, ovvero circa 29 miliardi di euro.*

3. *I lavori pubblici subiscono una flessione continuata dal 2005, ovvero da prima dello scatenarsi della crisi, con una contrazione degli investimenti pari al 31.8%;*

4. *I contraccolpi sui livelli di occupazione sono visibili e preoccupanti: secondo valutazioni incrociate dell'ANCE e della Cassa Edili il quadriennio determina una perdita di 210 mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni in senso stretto, cui si devono aggiungere altri 80 mila posti di lavoro nei settori collegati.*

5. *I dati di Banca d'Italia sui finanziamenti alle imprese di costruzioni indicano una costante caduta dei mutui erogati dal 2008 sino alla metà del 2010, poi un rallentamento della caduta; a fine anno, tuttavia, gli imprenditori meridionali intervistati denunciavano, per più di metà, "gravi problemi di accesso al credito". Il razionamento, inoltre, avrebbe riguardato, per lo più, imprese con un fatturato inferiore ai 2 milioni di euro.*

6. *Il fenomeno che, tuttavia, pare preoccupare di più l'ANCE, per i suoi intuibili effetti sui livelli di illiquidità e di insolvenza, è costituito dai ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione alle imprese di costruzioni: mentre la media degli imprenditori denuncia ritardi oltre i termini di pagamento di un semestre, in alcune regioni tali ritardi arrivano sino a 24 mesi.*
   Giova sottolineare che i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione, a detta dell'ANCE, hanno iniziato ad allungarsi proprio nella fase culminante della recessione, ovvero allorquando l'immissione di liquidità da parte degli Enti Pubblici avrebbe innescato un migliore processo di ammortizzazione da parte delle imprese.

7. *Ultima, ma non per ordine di importanza , è la preoccupazione relativa alla politica economica del Governo in tema di infrastrutture: subito dopo la stesura, nel giugno 2009, del "Piano CIPE delle opere prioritarie", che allora era di fatto considerato un piano infrastrutturale anticrisi, l'impegno dell'esecutivo si è fermato.*

> *Sono sorti problemi in tema di dilatazione dei tempi di decisone politica di conferma dei fondi, di allungamento delle procedure amministrative, di ripetuta messa in discussione del quadro programmatico, di mancata indicazione delle effettive disponibilità di cassa.*

In definitiva la puntuale e allarmante ricostruzione dell'ANCE delle conseguenze sul settore delle costruzioni della crisi attuale rimandano al primo dei problemi che IRES e Fillea avevano sottolineato nel precedente rapporto: *la marcata vulnerabilità del comparto campano a fenomeni recessivi nazionali o internazionali.*

III. Di tale, conclamata, vulnerabilità l'aggiornamento del Rapporto IRES fornisce nuovi elementi, probabilmente non nuovi nelle caratteristiche di fondo, ma, di certo, non meno preoccupanti.
È, in primo luogo, indiscutibile che gli effetti recessivi sull'industria e sul settore edile e delle costruzioni si presentino amplificati rispetto alla media italiana. Ma questa, per l'appunto, non è una novità quanto una triste conferma.
Quel che è importante enucleare dalla nostra indagine è che la regione Campania registra due peculiarità di solo apparente contraddizione: mentre da un lato essa denota le contrazioni più vistose del settore edilizio legato, direttamente o indirettamente, alle opere pubbliche da realizzare, dall'altro lato, indica il Rapporto, la Campania registra una natalità di imprese superiore al valore medio nazionale e meridionale.
Il primo fenomeno, ovvero la contrazione delle opere e delle infrastrutture pubbliche, è di non difficile interpretazione: alle cause di recessione generali che investono tutte le regioni, in Campania se ne aggiunge una del tutto peculiare specifica: lo sforamento del patto di stabilità sul disavanzo regionale e le sue ferree implicazioni sull'attuazione dei programmi di spesa.
Non è certamente questa la sede adatta per ridiscutere un problema le cui implicazioni stanno determinando uno stallo della *policy* regionale: di certo, come molti autorevoli commentatori hanno avuto modo di evidenziare, lo sforamento ha generato una condotta della giunta regionale "estensivamente" ortodossa, secondo alcuni

acriticamente legata alla fiscalità del Ministero dell'Economia e, dunque, poco propensa a salvaguardare quei pochi gradi di interpretazione (e pertanto di libertà decisionale) che avrebbero potuto ottemperare al patto di stabilità con modalità meno deflattive.

Quale che sia la corretta interpretazione del Patto, è stato inevitabile che il blocco dei finanziamenti delle opere pubbliche abbia avuto conseguenze disastrose.

Tale fenomeno sembrerebbe, seppur parzialmente, attenuato da quella che è indicata come una certa effervescenza imprenditoriale del settore, ovvero un elevato livello di natalità di nuove imprese edili, anche nell'ultimo terribile biennio. Se il fenomeno, tuttavia, è indagato con maggiore approfondimento, esso deve essere sfrondato di qualunque valutazione ottimistica, poiché la natalità di nuove imprese si caratterizza per:

1) *aspetti dimensionali del tutto trascurabili quantitativamente, poiché si tratta di imprese individuali con uno o, al massimo, due addetti;*

2) *la compresenza di una maggiore, in valore assoluto, mortalità delle imprese preesistenti. Si determina un circolo vizioso della struttura produttiva edilizia e delle costruzioni: mentre muoiono imprese consolidate con un certo numero di addetti, contemporaneamente ne nascono piccolissime. Non si tratta dunque di effervescenza imprenditoriale, quanto di un'ulteriore spinta al nanismo e alla debolezza;*

3) *l'interpretazione disperante che va ricondotta alla nascita di imprese individuali in situazioni di recessione. Così come, ad esempio, l'incremento della disoccupazione si accompagna, di regola, all'aumento delle iscrizioni universitarie, così far nascere una ditta individuale parrebbe l'ultimo, angosciato tentativo di non uscire dal circuito del reddito e della produzione.*

IV. Se, dunque, le ipotesi interpretative del precedente Rapporto Fillea-IRES hanno trovato clamorosa conferma dopo un triennio, l'aggiornamento attuale intende

proporre, infine, tre tematiche dalle quali le proposte di ripresa del settore non possono prescindere:

a) *la centralità del ruolo di Napoli;*

b) *la difficile relazione tra l'industria edile e delle costruzioni con il settore creditizio;*

c) *le connessioni tra recessione economica e ingerenze illegali o criminali.*

V. È ferma convinzione degli estensori del Rapporto che la configurazione produttiva del settore sia inevitabilmente modellata, anche nei suoi aspetti più patologici, dal peso che l'economia edile della provincia napoletana esercita su tutta la regione. Se l'ipotesi è corretta, ne discende che un riassetto più fisiologico del settore debba avvenire tramite un'azione congiunta: interventi di razionalizzazione e di ristrutturazione sulla struttura "partenopea", specie per ciò che riguarda l'efficienza produttiva e la qualità dell'occupazione e tendenza a rendere, specie nel settore delle opere pubbliche e infrastrutturali, la produzione meno "Napoli-centrica". Solo così pensabile che le nuove iniziative, se e quando dovessero essere intraprese, potranno avere *chance* di superare i limiti del passato.

VI. il contenzioso tra le imprese edili del Mezzogiorno e le aziende di credito ha oramai una storia consolidata, costellata di accuse reciproche: da un lato le imprese lamentano trattamenti penalizzanti per quantità e costo dei finanziamenti, dall'altro lato le banche evidenziano la rischiosità, la fragilità e le necessità di capitale circolante del settore delle costruzioni. Di una tale diatriba è temerario tentare di fornire soluzioni: il settore, infatti, si caratterizza per tutte e tre i limiti che una banca annette a un finanziamento:

i. *piccolissima dimensione;*

ii. *volatilità del ciclo;*

iii. *fabbisogno di capitale circolante e bassi margini di autofinanziamento.*

Poiché è impensabile che tali fattori penalizzanti possano essere superati nel breve-medio periodo IRES e Fillea ritengono che una panacea immediata possa essere costituita dal rafforzamento e dall'allargamento dell'attività dei Confidi, sia di quelli attivabili dalla categoria degli imprenditori, sia di quelli incentivati e garantiti dalle istituzioni regionali. L'esperienza di altre regioni dimostra, specie nell'ultimo triennio, che il peso della recessione è stato, sia pur parzialmente, attenuato in quei territori e per quelle piccole imprese del settore in cui il peso ammortizzante dell'attività dei confidi ha funzionato.
È ovvio e intuibile che il sindacato esprimerà parere positivo sul varo di tali misure se l'attività di confido si accompagnerà a codici di comportamento che escludano pratiche di lavoro irregolare, di lavoro sommerso e di evasione fiscale.

VII. Infine gli estensori del Rapporto evidenziano i problemi connessi alle interconnessioni che si stabiliscono, in una situazione ciclica negativa, tra un settore di tradizionale insediamento illegale e l'economia criminale.
Due fenomeni opposti vengono, di solito, indicati dalla letteratura. Mentre, da un lato, la recessione abbassa il livello di profittabilità dell'inserimento illegale nel settore, d'altro lato la scalata a imprese in crisi diviene più agile per le esigenze di liquidità dei proprietari storici.
Si tenga conto, a conclusione, che i prodotti, manufatti, semilavorati, materie prime, beni di investimento, forniti dal reticolo criminale sono, per ragioni intuibili, a costi "competitivi" può discenderne, per un imprenditore, la "convenienza" a stabilire rapporti fuori dal mercato legale.
La prospettiva, forse redditizia nel breve periodo, è foriera, immancabilmente, di crescite distorte caratterizzate da lavoro irregolare, forniture discutibili, pressioni per comportamenti poco manageriali; tutti i limiti, questi, che impediscono la fuoriuscita da una situazione di precarietà.

Affinchè simili pratiche non abbiano a svilupparsi le indagini dell'IRES Campania e l'attività sindacale della Fillea continueranno caparbiamente a allargarsi.

ANALISI SETTORE

Come il 2009 anche il 2010 è stato un anno di crisi per l'economia mondiale, facendo registrare la recessione più profonda dal dopoguerra. La crisi è stata più marcata nei paesi dove maggiore è la quota della produzione manifatturiera e tra le principali economie industrializzate, quella italiana è la più colpita dalla crisi -5%, vicino alla Germania e Regno Unito (-4,9%), decisamente maggiore della Spagna (-3,6%) e della Francia (-2,2%).
Nel biennio 2009-2010 il Pil si è contratto per due anni consecutivi, segnando nel Mezzogiorno una riduzione del 4,5%,-1,5% rispetto al 2008, leggermente inferiore al dato del Centro-Nord (-5,2%).
Diversamente dai precedenti periodi di recessione sono stati investiti tutti i settori produttivi non risparmiando il settore edile che risulta essere, all'interno della filiera produttiva, tra i più colpiti dalla crisi con una contrazione del fatturato per quel che riguarda il 2010 di circa il 7%, il 18% in meno d'investimenti nell'anno 2009 e con 29 miliardi di mancata produzione, di cui il -30% di nuova edilizia abitativa, -23% di edilizia non residenziale privata, - 16% di lavori pubblici ed oltre 2.000 imprese fallite.
Rispetto all'anno precedente, nel Mezzogiorno il settore ha segnato un crollo del valore aggiunto del 9,4% (che arriva al -16,7% nel periodo 2001-2009), degli investimenti, pari all'8,5% e del 3,8% degli occupati pari a circa 23mila posti di lavoro. Particolarmente colpita l'occupazione dipendente, - 28.500 posti, a fronte di una crescita di 5.600 nuove unità autonome.
Le misure varate dal Governo a sostegno delle spese di manutenzione e ristrutturazione hanno contribuito a far emergere quote di sommerso, che restano però alte: delle 180mila unità totali "in nero", il 63%, oltre 110 mila, è al Sud.
Sul fronte delle opere pubbliche, i bandi di gara al Sud nel 2009 sono scesi per numero del 21,7%, con punte particolarmente negative in Basilicata (-63%) e Molise (-60%).
Il grosso della crisi lo sta vivendo l'edilizia legata alle opere da realizzare, tanto quelle piccole, riferite agli enti locali e bloccate dal vincolo del patto di stabilità, quanto quelle grandi, vale a dire quelle inserite nel piano infrastrutturale. Si è arrivati a questo crollo verticale soprattutto a causa dell'assenza di investimenti e risorse, fondi bloccati, lavori per infrastrutture non avviati, e mancanza di regole per quanto concerne il mercato del lavoro.

In Campania, in particolare, nonostante il settore rappresenti il 10 per cento del Pil regionale, ha perso il 18 per cento degli investimenti e fa registrare riduzioni per quanto riguarda i bandi di gara di lavori pubblici sia nei numeri, con un calo del 45,2 per cento, che negli importi.
Ma analizziamo nel dettaglio le principali variabili che caratterizzano il settore.

Analizzando i dati forniti dalla Camera di Commercio dal 2003 al 2010 si rileva una crescita del 13,7% delle imprese edili, pari a 8.361 unità, che rappresentano il 12,5% delle imprese registrate sul territorio regionale. Delle 68.950 unità registrate nel 2009 l'87,1% risulta essere attivo, dato in crescita rispetto al 2003 del 21%, mentre le imprese artigiane sono pari al 32,5% del totale delle registrate, di cui il 98% attive, cresciute dal 2003 dello 0,6%.
Da rilevare nello stesso anno l'iscrizione di 2.962 nuove imprese e la cessazione di 4.343 unità, dato in crescita rispetto al 2003 del 41,5%.

Tabella 1. Imprese registrate in Campania. Costruzioni e totale imprese. Anni 2003-2009

	Costruzioni					Totale imprese				
Anno	**Registrate**	**Attive**	**Iscritte**	**Cessate**	**Variazioni**	**Registrate**	**Attive**	**Iscritte**	**Cessate**	**Variazioni**
2003	60.589	49.598	3.597	3.069	1.571	522.855	441.035	33.889	24.948	114
2005	63.317	52.085	3.930	3.498	1.202	543.970	456.281	38.352	28.014	112
2007	65.929	54.991	4.955	4.882	1.389	546.291	460.245	39.247	40.449	196
2009	69.071	59.879	3.713	4.203	2.301	549.561	476.229	36.387	33.155	95

Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio

Tabella 2. Totale imprese e imprese artigiane

	Totale Imprese							
	Registrate		Attive		Iscritte		Cessate	
		di cui artigiane		**di cui artigiane**		**di cui artigiane**		**di cui artigiane**
2007	65.929	22.173	54.991	21.680	4.955	3.050	4.882	2.016
2008	65.960	22.256	57.041	21.913	3.415	2.119	4.684	2.023
2009	69.071	22.244	59.879	21.920	3.713	2.211	4.203	2.242

Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere-Movimprese

Particolarmente significativa nell'analisi delle tendenze del settore risulta essere l'analisi dei tassi natalità e mortalità sia delle imprese edili che del totale delle imprese campane.

Tabella 3. Tassi di natalità e mortalità settore costruzioni e totale imprese. Anni 2003-2009

	Costruzioni		Totale imprese	
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2003	5,9	5,1	6,5	4,8
2005	6,2	5,5	7	5,1
2007	7,5	7,4	7,2	7,4
2009	5,4	6,1	6,5	6

Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere-Movimprese

Il calo del tasso di natalità del settore, dal 5,9% del 2003 al 5,4% del 2009, evidenzia un rallentamento della crescita economica, confermato anche da un aumento della mortalità delle imprese che raggiunge nel 2007 il 7,4%.

La distribuzione delle imprese nelle 5 province risulta alquanto disomogenea in quanto mostra una prevalente concentrazione di unità produttive nella provincia di Napoli che con 33.206 imprese registrate presenta il 48,1% delle imprese costituenti il settore edile campano, seguita da Salerno (19,9%), Caserta (19,4%), Avellino (7,8%) e Benevento (4,9%).

Tabella 4. Totale imprese e imprese artigiane registrate, attive e cessate per province. Anno 2009

	Totale Imprese							
	Registrate		Attive		Iscritte		Cessate	
		di cui artigiane		di cui artigiane		di cui artigiane		di cui artigiane
Avellino	5.371	2.937	4.799	2.858	287	239	329	236
Benevento	3.364	1.699	3.104	1.685	161	141	248	148
Caserta	13.385	3.966	12.112	3.897	698	450	1.003	538
Napoli	33.206	7.067	27.831	7.021	1.965	758	1.790	704
Salerno	13.745	6.575	12.033	6.459	602	623	833	616

Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere-Movimprese

Rispetto alla popolazione residente la Campania risulta essere una delle regioni che presenta la più alta concentrazione di imprese di costruzioni sul proprio territorio con un'impresa edile ogni 84 abitanti; la provincia di Napoli presenta il dato più equilibrato, mentre Caserta presenta la più alta concentrazione con una media di un'impresa ogni 68 abitanti.

Tabella 5. Concentrazione imprese edili per province

Provincia	Popolazione	Imprese	Imprese per abitante
Avellino	439.565	5.371	82
Benevento	288.726	3.364	86
Caserta	904.197	13.385	68
Napoli	3.074.375	33.206	93
Salerno	1.106.099	13.745	80
Totale	5.812.962	69.071	84

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Dal dettaglio provinciale si rileva che Benevento con 3.104 imprese attive su 3.364 registrate risulta essere la provincia che fa registrare una maggior vivacità del settore seguita da Caserta (90,5%), Avellino (89,4%), Salerno (87,5%) ed infine Napoli con 83,8% di imprese attive.

Il saldo tra imprese iscritte e cessate nel decennio 1999/2009 mostra, invece, che ad eccezione di Napoli, che presenta valori positivi con 175 nuove imprese, nelle restanti province si rileva un lieve calo delle imprese di costruzioni dovuto ad un aumento del numero di imprese cessate rispetto a quelle iscritte.

Tabella 6. Imprese iscritte, cessate e saldo per province

	1999			2004			2009		
	Iscritte	**Cessate**	**Saldo**	**Iscritte**	**Cessate**	**Saldo**	**Iscritte**	**Cessate**	**Saldo**
Avellino	227	222	5	233	217	16	287	329	-42
Benevento	135	151	-16	167	172	-5	161	248	-87
Caserta	928	634	294	691	689	2	698	1.003	-305
Napoli	1.912	948	964	1.956	1.554	402	1.965	1.790	175
Salerno	709	627	82	613	833	-220	602	833	-231

Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere-Movimpresa

Sul territorio regionale si riscontra in maniera amplificata la più grande anomalia del sistema economico nazionale, ovvero la piccola dimensione delle aziende. Tale connotazione si evince passando in rassegna sia i dati relativi la loro natura giuridica che quelli inerenti la consistenza del loro organico.
Considerando la prima variabile di riferimento si rileva che in Campania nel 2009 solo il 26,3% delle imprese attive hanno natura di società di capitali, mentre più del 52% sono ditte individuali.

Tabella 7. Distribuzione imprese edili per provincia e natura giuridica.

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Regione	Val %
2003							
Soc. di capitali	536	474	1.380	5.416	1.286	9.092	18,33
Soc. di persone	521	280	1.122	4.457	1.356	7.736	15,6
Ditte individ.	2.776	1.742	6.594	10.599	25.148	28.515	57,49
Altre forme	149	99	808	2.566	149	4.255	8,58
TOTALE	**3982**	**2595**	**9904**	**23038**	**27939**	**49598**	**100**
2005							
Soc. di capitali	625	575	1.712	6.000	1.529	10.441	20,05
Soc. di persone	529	315	1.169	4.484	1.321	7.818	15,01
Ditte individ.	2.880	1.781	6.814	11.456	7.233	30.164	57,91
Altre forme	140	92	751	2.208	471	3.662	7,03
TOTALE	**4174**	**2763**	**10446**	**24148**	**10554**	**52085**	**100**
2007							
Soc. di capitali	743	695	2.227	6.746	1.849	12.260	22,29
Soc. di persone	550	350	1.287	4.384	1.464	8.035	14,61
Ditte individ.	2.977	1.807	6.921	11.878	7.394	30.977	56,33
Altre forme	140	95	884	2.113	487	3.719	6,76
TOTALE	**4410**	**2947**	**11319**	**25121**	**11194**	**54991**	**100**
2009							
Soc. di capitali	986	906	2.799	8.684	2.348	15.723	26,26
Soc. di persone	582	349	1.334	4.807	1.557	8.629	14,41
Ditte individ.	3.055	1.738	6.814	12.150	7.509	31.266	52,22
Altre forme	176	111	1.165	2.190	619	4.261	7,12
TOTALE	**4799**	**3104**	**12112**	**27831**	**12033**	**59879**	**100**
VARIAZIONE PERIODO 2003 - 2009							
Soc. di capitali	450	432	1419	3268	1062	6631	64,5
Soc. di persone	61	69	212	350	201	893	8,69
Ditte individ.	279	-4	220	1551	-17639	2751	26,76
Altre forme	27	12	357	-376	470	6	0,06
TOTALE	**817**	**509**	**2208**	**4793**	**-15906**	**10281**	**100**

Fonte: nostra elaborazione su dati Unioncamere-Movimprese

Dal dettaglio provinciale dei dati relativi al 2009 si evince che la provincia di Napoli presenta, rispetto al totale provinciale, il maggior numero di ditte individuali, circa il 20,3%, diminuite, però rispetto al 2003 di circa 17.693 unità, seguita da Salerno con il 12,5%, Caserta con l'11,4%, Avellino con il 5,1% ed infine Benevento con il 2,9%; la stessa Napoli presenta allo stesso tempo la percentuale più alta di società di capitali, il 14,5%, seguita da Caserta, con il 4,7%, Salerno, con il 3,9%, Avellino, con l'1,6% e Benevento con l'1,5%.
La struttura delle imprese mostra la decisa prevalenza delle micro attività, ovvero quelle con uno o due addetti, che, essendo presenti in maniera così massiccia rispetto ad altre province meridionali, fanno registrare un'incidenza tale da relegare le altre tipologie di impresa a percentuali marginali in ambito nazionale.

Tabella 8. Distribuzione imprese edili per provincia e classe di addetti

	CASERTA	BENEVENTO	AVELLINO	NAPOLI	SALERNO
1	2.831	790	1.437	6.301	3.274
2	791	333	448	1.654	1.053
3—5	1.174	468	662	2.103	1.479
6—9	400	171	251	922	563
10—15	175	90	108	483	266
16—19	38	20	30	144	51
20—49	55	19	30	217	67
50—99	13	0	4	60	3
100-199	0	0	0	13	1
200--249	2	0	0	3	0
250--499	0	0	0	1	0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat Censimento 2001

Dalla tabella si evince che su tutto il territorio regionale solo 20 imprese superano i 100 addetti, di cui 17 appartenenti alla provincia di Napoli.
Confrontando i dati del settore costruzioni relativo al Censimento Industria 1991 e 2001 si ricavano importanti indicazioni relative la percentuale delle imprese edili rispetto al numero di addetti.
Dal prospetto si evince che le imprese con numero di addetti compreso tra 1 e 9 raggiungono nel 2001 il 93%, crescendo rispetto al 1999 di circa 4 punti percentuali; analizzando i dati relativi le successive classi di addetti si rilevano, invece, rilevanti decrementi in quanto si passa dal 7% al 5% in riferimento alla classe di addetti 10-19, dal 3% al 1,3% per la classe 20-49, dallo 0,8% allo 0,3 % della classe 50-249, fino al crollo dell'ultima classe di addetti cha passa dallo 0,09% del 1999 allo 0,0034% del 2001.

Tabella 9. Distribuzione imprese e addetti per provincia e classe di addetti. Anni 1991 e 2001

IMPRESE E ADDETTI SETTORE COSTRUZIONI 1991 E 2001											
PROVINCIA		1-9		10-19		20-49		50-249		>250	
		1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
AVELLINO	Imprese	2.868	2.798	227	138	66	30	10	4	0	0
	Addetti	9.181	6.597	2.941	1.796	1.722	843	695	239	0	0
BENEVENTO	Imprese	1.390	1.762	98	110	35	19	3	0	0	0
	Addetti	4.407	4.375	1.327	1.394	969	520	242	0	0	0
CASERTA	Imprese	2.006	5.215	112	213	49	55	11	15	1	0
	Addetti	5.474	11.732	1.441	2.770	1.403	1.489	808	1.239	273	0
NAPOLI	Imprese	3.018	10.980	370	627	223	217	88	76	10	1
	Addetti	9.555	24.113	4.969	8.240	6.478	6.372	8.244	6.514	4.476	316
SALERNO	Imprese	4.435	6.369	255	317	85	67	14	4	3	0
	Addetti	11.757	14.914	3.442	4.066	2.382	1.903	1.119	298	1.126	0
TOTALE	Imprese	13.717	27.124	1.062	1.405	458	388	126	99	14	1
	Addetti	40.374	61.731	14.120	18.266	12.954	11.127	11.108	8.290	5.875	316

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat Censimento Industria 1991 e 2001

Tale dinamica può esser riassunta in due tendenze:

- da un lato l'incremento del numero delle piccole imprese che passano dalle 13.717 del 1999 alle 27.124 del 2001 con una crescita degli addetti di circa 20 mila unità;
- dall'altro la rilevante riduzione delle grandi imprese che decrescono di 13 unità con un calo di occupati di circa 6 punti percentuali.

Da ciò si evince che solo il 6,5% delle imprese censite nel 2001 ha un numero di addetti superiore alle 10 unità, e nel dettaglio il 6,2 % ha un numero di addetti compreso tra 10 e 49, lo 0,3% ha un numero di addetti maggiore di 50 ed il restante 94% ha meno di 9 addetti.

La contenuta composizione dell'organico si evince anche dall'analisi dell'andamento degli addetti occupati nel settore; la chiusura delle aziende conseguente alla crisi economica nazionale ha causato una diminuzione dei posti di lavoro in tutti i settori, dai 17.600 lavoratori in meno in agricoltura, ai 406.000 nell'industria, ai 25.500 nel settore edile e 88mila nel terziario.
In particolare nel 2008 mentre in Italia si rileva un aumento del 4,7%, in Campania si registra un calo di addetti di circa 17 mila unità, pari al 10,6%, che riguarda principalmente i lavoratori indipendenti, il cui numero è calato rispettivamente del -48,6%.

Tabella 10. Distribuzione occupati per posizione professionale. Italia e Campania

	Totale Italia			Campania		
	Occupati	**Dipendenti**	**Indipendenti**	**Occupati**	**Dipendenti**	**Indipendenti**
2005	1.915	1.196	719	177	122	55
2006	1.932	1.210	722	170	116	54
2007	1.972	1.267	705	155	109	46
2008	2.004	1.301	703	160	123	37

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat- Rilevazione trimestrali della forza lavoro (dati in migliaia)

Nell'ultimo anno, inoltre, il settore ha visto andare in fumo 137mila posti di lavoro a livello nazionale, di cui 12.370 in Campania, regione che si posiziona al quarto posto dietro Lombardia, Lazio e Sicilia, e nel 2009, a Napoli e provincia si registra un aumento considerevole nel ricorso alla cassa integrazione, +77,6% di ore in più rispetto all'anno precedente, un trend sembra confermato per il 2010.

L'analisi degli addetti del settore è, inoltre, viziata dalla percentuale di lavoro nero che caratterizza il settore, il cui ricorso è dovuto a scelte imprenditoriali ben precise basate sulla competizione sul ribasso dei costi: come nell'agricoltura, nell'edilizia è molto elevata la pratica del reclutamento a commessa, che permette alle aziende di reperire forza lavoro in bacini molto più larghi violando qualsiasi norma di avviamento al lavoro, di collocamento e previdenza. Accanto ai lavoratori completamente sprovvisti di un regolare contratto di lavoro troviamo un universo ancora più vasto di situazioni irregolari di diversa natura, quali sottoinquadramento, svolgimento di mansioni non previste dalla qualifica riportata sul contratto, irregolarità contributive, utilizzo di contratti non adeguati che rendono ancora più difficile la stima degli occupati del settore.

Al fine di delineare al meglio la composizione degli occupati del settore è necessario prendere in considerazione un'ulteriore varabile connotante il settore edile, ovvero la presenza dei lavoratori immigrati. Al 1°gennaio 2010 gli stranieri residenti in Campania risultano essere 147.057 di cui 61.254 maschi e 85.803 femmine, una popolazione giovane nel cui ambito cresce la componente di minorenni favorita dalla pratica del ricongiungimento familiare e dalle nascite.

Tabella 11. Popolazione residente straniera per provincia e genere. Anno 2010

	Maschi	Femmine	Totale
Caserta	13.502	15.387	28.889
Avellino	3.921	6.378	10.299
Benevento	2.128	3.368	5.496
Napoli	27.521	41.342	68.863
Salerno	14.182	19.328	33.510
Campania	**61.254**	**85.803**	**147.057**

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Dalla tabella seguente si evince che la percentuale più consistente proviene dall'Ucraina, seguita da Romania e Marocco.

Tabella 12. Distribuzione popolazione residente straniera per paese di provenienza

Paese di provenienza	Valore assoluto	%
Ucraina	33.238	22,6
Romania	24.163	16,4
Marocco	12.267	8,3
Polonia	10.763	7,3
Cina	7.698	5,2
Albania	6.326	4,3
Sri Lanka	6.006	4,1
Bulgaria	4.342	3,0
Algeria	2.953	2,0
Tunisia	2.943	2,0
Totale	**147.057**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Tale presenza rappresenta uno dei fattori di maggior trasformazione del mercato in quanto la presenza straniera nel mercato del lavoro italiano è divenuta sempre più rilevante. Ad assorbire lavoratori immigrati sono soprattutto i servizi dove risultano occupati il 55,2% degli stranieri residenti.

Tuttavia si rileva un forte peso occupazionale della componente straniera nel settore edile, circa il 10% in più rispetto ai lavoratori italiani del settore, che grazie all'elevata capacità di assorbimento della manodopera e alla mancata richiesta di specifiche competenze per l'ingresso lavorativo ai livelli più bassi, rappresenta un facile settore di inserimento lavorativo per la popolazione immigrata.

Tabella 13. Lavoratori stranieri per settore di attività economica. Anno 2009

Settore di attività	Stranieri	Italiani	% stranieri su totale
Agricoltura	3,9	4,3	5,3
Industria	40,9	29,5	8,0
- in senso stretto	23,7	21,8	6,4
- costruzioni	17,2	7,7	12,2
Servizi	55,2	66,2	4,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Alla luce di tali dati si può affermare che le imprese edili presenti nelle cinque province campane presentano le seguenti connotazioni:

- altissima frammentazione;
- contenuta composizione dell'organico;

Tale aspetto presenta notevoli problemi in termini qualitativi: il mercato edile, attraversato a livello nazionale da una perdurante crisi, sta vivendo un periodo di profonde trasformazioni connotate prevalentemente dall'apertura di nuovi spazi di mercato, in quanto il calo delle costruzioni è bilanciato da maggiori spese in termini di ristrutturazioni del patrimonio immobiliare esistente e dallo sviluppo del mercato del risparmio energetico e della riqualificazione energetica degli edifici. Tali potenzialità richiedono, però, una maggiore qualificazione delle imprese a partire proprio dal superamento dei limiti insiti alla piccola dimensione, quali la bassa capacità di competizione, il limitato investimento in tecnologie e sicurezza, qualità necessarie per emergere sui mercati più vasti.

IL RISCHIO INFORTUNISTICO

Alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2010 nel 2009 sono 790.000 gli infortuni avvenuti sul lavoro un calo del 9,7% rispetto al 2008. I casi mortali sono stati 1.050, con una flessione del 6,3% pari a 70 decessi in meno. La riduzione maggiore ha riguardato gli infortuni in occasione di lavoro, ovvero quelli effettivamente verificatisi durante lo svolgimento delle attività lavorative, per i quali il numero delle denunce si è ridotto del 10,2%, a fronte di un calo del 6,1% degli infortuni in itinere avvenuti durante il tragitto casa/lavoro e viceversa. Analoga, anche se in misura meno sostenuta, la flessione dei casi mortali: quelli in occasione di lavoro sono passati dagli 829 del 2008 ai 767 del 2009, pari a -7,5%, mentre i decessi in itinere sono scesi da 291 a 283 circa il 2,7% in meno.
Sempre nell'ambito degli infortuni mortali in occasione di lavoro, di particolare importanza è il numero di quelli occorsi sulla strada a lavoratori che operano in questo specifico ambito come gli autotrasportatori di merci o di persone, i rappresentanti di commercio, gli addetti alla manutenzione stradale, scesi dai 338 casi del 2008 ai 303 del 2009 (-10,4%).

Tabella 1. Infortuni e casi mortali per gestione. Valori assoluti e variazione %

	2008		2009		Variazione infortuni		Variazione casi mortali	
Gestione	**Infortuni**	**Casi mortali**	**Infortuni**	**Casi mortali**	**Valore assoluto**	**%**	**Valore assoluto**	**%**
Agricoltura	53.354	125	52.629	125	-725	-1,4	0	0,0
Industria e servizi	790.279	979	705.181	907	-85.098	-10,8	-72	-7,4
Dipendenti statali	31.151	16	32.190	18	1.039	3,3	2	12,5
Totale	874.784	1120	790.000	1050	-84.784	-9,7	-70	-6,3

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Tali dati non possono non essere letti, però, alla luce della grave crisi economica internazionale che ha interessato il nostro Paese già a partire dalla seconda metà del 2008 e si è poi protratta e acutizzata nel corso dei mesi successivi. Tutto ciò si è tradotto non solo in un calo del numero di occupati, secondo l'Istat pari al –1,6%, ma anche in una riduzione nella quantità di lavoro a seguito di interventi operati dalle aziende, dai tagli di straordinario e di lavoro temporaneo al ricorso alla cassa integrazione.

Complessivamente, sulla base di elaborazioni effettuate sui dati Istat in relazione agli occupati e alle ore lavorate pro-capite e sulle informazioni dell'INAIL rilevate dagli archivi DNA (Denuncia nominativa assicurati), è possibile stimare che il tempo di lavoro e, quindi, di esposizione al rischio di infortuni abbia subito una contrazione media generale di circa il 3%, con una forte variabilità a livello territoriale, settoriale e di dimensione aziendale.

Una percentuale che fa ragionevolmente ritenere che la riduzione reale degli infortuni sul lavoro, calcolata in termini di incidenza, depurata cioè della componente "perdita di lavoro", si possa stimare pari a -7% per gli infortuni in generale e a -3,4% per quelli mortali.

L'analisi territoriale, ancora, mostra che la riduzione degli infortuni ha riguardato tutte le grandi aree geografiche, con maggiore accentuazione nel Nord-Est (-12,8%) e nel Nord-Ovest (-9,3%). Cali più moderati si rilevano, invece, al Centro (-8,2%) e nel Mezzogiorno (-6,8%).
Per quanto riguarda i casi mortali, questi sono diminuiti in particolar modo nel Nord-Est (68 decessi in meno, pari al -24%) e nel Nord-Ovest (-8,8%). Molto più contenuto il calo nel Mezzogiorno (-4,6%), con picchi del -18,7% in Campania, in controtendenza il Centro, che registra un aumento del 4,9% degli eventi mortali dovuto principalmente ad un incremento dei decessi nel Lazio.

Tabella 2. Infortuni e casi mortali per area geografica. Valori assoluti e variazione %

Area geografica	Infortuni		Casi mortali	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Nord-Ovest	226.842	-9,3	260	-8,8
Nord-Est	246.748	-12,8	215	-24,0
Centro	160.292	-8,2	215	4,9
Sud e Isole	156.118	-6,8	331	-4,6
Campania	***26.280***	***-8,6***	***61***	***-18,7***
Italia	**790.000**	**-9,7**	**1021**	**-9,5**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

A livello settoriale la diminuzione degli infortuni sul lavoro è stata molto più sostenuta nell'Industria (-18,8%) che nei Servizi (-3,4%) o nell'Agricoltura (-1,4%). Il calo più significativo si registra nel comparto manifatturiero (-24,1%) e nelle Costruzioni (-16,2%), mentre per quanto riguarda i Servizi, apprezzabili riduzioni si registrano nei Trasporti (-12,5%) e nel Commercio (-9,1%). Per i casi mortali il 2009 segna una riduzione sensibile nell'Industria (-7,9%) e nei Servizi (-6%), mentre in Agricoltura si registra una sostanziale stabilità.

Tabella 3. Infortuni e casi mortali per ramo e settore di attività. Anni 2008-2009.

Ramo/ Settore di attività economica	Infortuni			Casi mortali		
	2008	2009	Var.%	2008	2009	Var.%
Agricoltura	**53.354**	**52.629**	**-1,4**	**125**	**125**	**0,0**
Industria di cui	**366.159**	**297.290**	**-18,8**	**532**	**490**	**-7,9**
Industria manifatturiera	*192.478*	*146.058*	*-24,1*	*260*	*213*	*-18,1*
Costruzioni	*93.546*	*78.436*	*-16,2*	*221*	*218*	*-1,4*
Servizi di cui	**455.631**	**440.081**	**-3,4**	**463**	**435**	**-6,0**
Trasporti	*68.466*	*59.903*	*-12,5*	*150*	*125*	*-16,7*
Commercio	*76.696*	*69.737*	*-9,1*	*97*	*98*	*1,0*
Totale	**875.144**	**790.000**	**-9,7**	**1.120**	**1.050**	***-6,3***

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Analizzando la frequenza infortunistica per settori di attività economica si evince che nel comparto agricolo l'indice raggiunge il 54,68%, con circa 25 punti percentuali in più rispetto all'industria.

Tabella 4. Indice frequenza infortunistica per settore di attività. Anno 2009

	Indice frequenza			
Settore di attività economica	**Inabilità temporanea**	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
Lavorazione metalli	52,94	2,87	0,11	55,92
Lavorazione minerali non metalliferi	49,89	3,24	0,14	53,27
Lavorazione legno	47,58	4,11	0,09	51,78
Costruzioni	44,14	4,75	0,20	49,09
Estrazione minerali	39,39	4,41	0,42	44,22
Industria gomma e plastica	41,16	1,76	0,06	42,98
Industria mezzi di trasporto	40,47	1,39	0,02	41,88
Trasporti e comunicazioni	36,22	2,95	0,19	39,35
Industria meccanica	35,13	1,45	0,04	36,62
Altre industrie manifatturiere	33,79	2,03	0,07	35,89
Industria alimentare	31,58	1,78	0,04	33,41
Alberghi e ristoranti	30,94	1,32	0,04	32,3
INDUSTRIA E SERVIZI	**27,67**	**1,77**	**0,07**	**29,52**
Altri servizi pubblici	25,05	1,38	0,03	25,46
Pesca	23,16	2,3	-	25,46
Sanità	23,34	0,81	0,02	24,17
Elettricità, gas e acqua	22,25	1,23	0,01	23,49
Industria carta	21,6	1,12	0,02	22,74
Commercio	20,55	1,22	0,04	21,8

Industria macch. Elettr.	16,97	0,82	0,04	17,73
Pubblica amministrazione	16,52	0,9	0,02	17,44
Industria tessile e abbigliamento	15,92	0,8	0,02	16,73
Industria chimica	15,72	0,75	0,04	16,51
Attività immobiliari e servizi alle imprese	14,78	0,86	0,04	15,68
Industria cuoio, pelli e similari	14,53	0,77	0,01	15,31
Industria petrolio	13,25	0,98	0,09	14,32
Istruzione	8,54	0,47	-	9,02
Intermediazione finanziaria	2,66	0,23	0,02	2,91
AGRICOLTURA	**49,85**	**4,69**	**0,14**	**54,68**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Nel dettaglio la lavorazione di metalli, di minerali non metalliferi e del legno presentano una frequenza infortunistica maggiore, rispettivamente pari a 55,9%, 53,3% e 51,8%. Il settore delle costruzioni si colloca in tale graduatoria al 4 posto con una frequenza infortunistica pari al 49,1%.

Anche per i lavoratori stranieri si evidenzia una riduzione sia del numero di infortuni che di casi mortali, diminuiti nel 2009 del 17% e del 20,6%, con differenze di genere che denotano un decremento maggiore per gli occupati maschi.

Tabella 5. Infortuni e casi mortali lavoratori stranieri per sesso. Valori assoluti e %

Sesso	Infortuni			Casi mortali		
	2008	**2009**	**Var %**	**2008**	**2009**	**Var %**
Femmine	30.796	29.280	-4,9	13	12	-7,7
Maschi	112.845	89.913	-20,3	176	138	-21,6
Totale	**143.641**	**119.193**	**-17,0**	**189**	**150**	**-20,6**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Analizzando i dati da un punto di vista territoriale si rileva che la percentuale più alta di infortuni accorsi a lavoratori stranieri si registra nel Nord-est, 44,7%, mentre i casi mortali si registrano nel Nord-Ovest, con una percentuale pari al 32,3%.

Il quadro campano riprende il quadro nazionale descritto; anche in Campania nel 2009 si registra, infatti, un calo di infortuni e casi mortali, pari rispettivamente al -8,6% e al -18,7%.

Tabella 6. Infortuni e casi mortali lavoratori stranieri per aree geografiche. Anno 2009

Area geografica	Infortuni		Casi mortali	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Nord-Ovest	45.057	31,4	57	32,3
Nord-Est	64.140	44,7	55	31,3
Centro	25.235	17,6	36	20,5
Sud	6.793	4,7	22	12,5
Isole	2.336	1,6	6	3,4
Campania	***1.017***	***0,7***	***11***	***6,3***
Italia	**143.561**	**100,0**	**176**	**100,0**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Tabella 7. Infortuni e casi mortali in Campania. Anno 2009. Valori assoluti e percentuali

Province	Totale infortuni		VAR % 2009/2008	Casi mortali		VAR % 2009/2008
	2008	2009		2008	2009	
Avellino	2.760	2.357	-14,6	9	4	-55,6
Benevento	1.866	1.724	-7,6	4	3	-25,0
Caserta	4.162	3.664	-12	9	10	11,1
Napoli	12.940	11.981	-7,4	34	29	-14,7
Salerno	7.028	6.554	-6,7	19	15	-21,1
Campania	**28.756**	**26.280**	**-8,6**	**75**	**61**	**-18,7**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

La provincia dove la variazione è più marcata è Avellino, dove il numero di infortuni è calato del 14,6% e quello di casi mortali del 55,6%, seguita da Caserta, con il 12% di infortuni in meno e da Benevento con una riduzione del 25% di casi mortali.

Incrociando i dati provinciali con quelli settoriali si rileva che le province di Avellino e Benevento presentano un aumento di infortuni nel settore agricolo, rispettivamente pari al 2,2% e al 3,8%, nonché le maggiori riduzioni di infortuni nell'industria e nei servizi, del 18,1% e del 13,3%. Caserta, Salerno e Napoli, invece, vedono calare gli infortuni in agricoltura, industria e servizi, ma vedono aumentare quelli accorsi ai dipendenti statali, rispettivamente dell'1,2%, del 5,1% e del 6,5%.
Per ciò che attiene i casi mortali, invece, si registra un aumento nel 2009 in agricoltura del 14,3%, ed un calo del 21% nell'industria e servizi ramo nel quale tutte le province presentano un saldo negativo, ad esclusione della provincia di Caserta, che fa rilevare un aumento di casi mortali pari al 16,7%.

Tabella 8. Infortuni per province e ramo di attività economica. Anni 2008-2009. Valori assoluti e variazione %

	Agricoltura			Industria e servizi			Dipendenti conto stato		
	2008	2009	Var. 2009/2008	2008	2009	Var. 2009/2008	2008	2009	Var. 2009/2008
Avellino	371		2,2	2.197		-18,1	192		-6,8
Benevento	572		3,8	1.183		-13,3	111		-6,3
Caserta	348		-14,1	3.485		-13,0	329		1,2
Napoli	187		-27,8	11.438		-8,7	1.315		6,5
Salerno	617		-10,7	5.999		-7,2	412		5,1
Campania	**2095**		**-6,5**	**24.302**		**-10,0**	**2359**		**3,9**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Tabella 9. Casi mortali per province e ramo di attività economica. Anni 2008-2009. Valori assoluti e variazione %

	Agricoltura			Industria e servizi			Dipendenti conto stato		
	2008	2009	Variazione 2009/2008	2008	2009	Variazione 2009/2008	2008	2009	Variazione 2009/2008
Avellino		1	-50,0		3	-57,1	0	0	-
Benevento	0	1			2	-50,0	0	0	-
Caserta		3			7	16,7		0	-
Napoli		1			28	-15,2	0	0	-
Salerno		2			13	-23,5	0	0	-
Campania		**8**				**-20,9**		**0**	**-**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

La riduzione degli infortuni si rileva anche per la componente straniera residente sul territorio regionale che fa registrare un calo di infortuni in tutti e tre i rami di attività. La riduzione minore si evidenzia nell'industria e nei servizi, -7,4%, mentre la maggiore tra i dipendenti statali, -15,8%.

A livello provinciale Avellino vede aumentare il numero di infortuni in agricoltura e tra i dipendenti statali, Benevento a fronte di una stabilità in agricoltura vede crescere il numero di infortuni nell'industria e nei servizi, Caserta vede crescere il numero di infortuni tra i dipendenti statali, Salerno vede diminuire gli infortuni in tutti e tre i comparti, mentre Napoli fa registrare un considerevole aumento nel settore agricolo.

Anche il settore edile non si sottrae alla contrazione del fenomeno, con un calo nell'ultimo del 24,4%. La provincia più virtuosa è Salerno, con il 31% di infortuni in meno, seguita da Caserta, Avellino, Napoli e Benevento.

Tabella 10. Infortuni e casi mortali stranieri per province e ramo di attività economica. Anni 2008-2009. Valori assoluti e variazione %

	Agricoltura			Industria e servizi			Dipendenti conto stato		
	Infortuni	Var. infortuni 2009/2008	Casi mortali	Infortuni	Var. infortuni 2009/2008	Casi mortali	Infortuni	Var. infortuni 2009/2008	Casi mortali
Avellino		36,4			-18,1			40,0	-
Benevento		0,0			7,8			-25,0	-
Caserta		-29,0			-10,9			150,0	-
Napoli		500,0			-2,7			-31,6	-
Salerno		-27,1			-7,4			-50,0	-
Campania		**-14,8**			**-7,4**			**-15,8**	-

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Tabella 11. Andamento infortuni settore costruzioni per province. Anni 2006-2009. Valori assoluti e variazione %

	2006	2007	2008	2009	2009/2006	Variazione %
Avellino	313	317	285	250	-63	**-20,1**
Benevento	195	183	192	161	-34	**-17,4**
Caserta	469	416	373	331	-138	**-29,4**
Napoli	1.003	1.068	1.015	824	-179	**-17,8**
Salerno	1.030	844	814	711	-319	**-31,0**
Campania	**3.010**	**2.828**	**2.679**	**2.277**	**-733**	**-24,4**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

La percentuale più alta di infortuni riguarda lavoratori appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 35 e i 49 anni, circa il 45,5%, seguita da quella immediatamente precedente, tra i 18 e 34, con il 32,5%, dato che conferma quanto l'inesperienza dovuta alla giovane età rappresenti un fattore di maggiore esposizione al rischio.

Tabella 12. Infortuni per province e fasce d'età. Anno 2009. Valori assoluti.

	< 17 anni	18-34	35-49	50-64	> 64	Totale
Avellino	0	72	104	68	6	**250**
Benevento	0	60	69	31	1	**161**
Caserta	1	118	153	56	3	**331**
Napoli	1	257	400	162	4	**824**
Salerno	0	234	309	162	6	**711**
Campania	**2**	**741**	**1.035**	**479**	**20**	**2.277**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Analizzando i dati relativi ai casi indennizzati nel 2009 si rileva che nell'82,4% dei casi si tratta di indennizzi per inabilità temporanee, nel 16,7% di inabilità permanente e nello 0,8% di morte. La provincia che presenta il maggior numero di casi indennizzati è Napoli con il 36,5%, che detiene anche il primato negativo dei casi di indennizzo per morte, 41,2%, seguita da Salerno, con il 23,5%.

Tabella 13. Casi indennizzati per provincia e conseguenza. Anno 2009

	Casi indennizzati			
	Inabilità temporanea	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
Avellino	162	53	3	218
Benevento	117	32	0	149
Caserta	225	43	3	271
Napoli	602	101	7	710
Salerno	496	97	4	597
Campania	**1.602**	**326**	**17**	**1.945**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Importante per capire l'andamento degli infortuni nel settore è la ricostruzione delle modalità in cui si verificano i casi denunciati, tenendo presente però che questi dati nascondono quelli relativi all'economia sommersa che non possono esser in nessun modo rilevati. Essi vanno, pertanto, considerati per difetto dovendo tener conto di infortuni e casi mortali che, pur avendo un indiscutibile effetto mediatico, non rientrano nelle statistiche degli enti previdenziali.

Nel 12% dei casi i lavoratori hanno dichiarato di esser stati "colpiti da", mentre nel 44% dei casi la forma dell'avvenimento "non è determinata". La principale causa di morte, invece, tenendo sempre presente l'alta percentuale anche in questo caso del non determinato, 35,3%, risulta essere "afferrato da", con 17,6%, mentre le inabilità temporanee e permanenti risultano esser causata principalmente da "cadute su" con rispettivamente il 9,9% e 14,1%.

Il principale agente materiale concausa degli infortuni indennizzati è rappresentato dalle macchine utilizzate nelle fasi di lavoro, circa il 29%, che provocano circa il 28% delle inabilità temporanee. Nel 37% dei casi di morte indennizzati, invece, l'incidente è stato provocato da mezzi di sollevamento e trasporto, mentre l'ambiente di lavoro, inteso in senso fisico (pareti, pavimenti, scale, infissi) nel 34% dei casi ha provocato inabilità permanenti.

Tabella 14. Forma avvenimento e conseguenza. Anno 2009

	Casi indennizzati			
	Inabilità temporanea	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
A CONTATTO CON...	34	6	1	41
HA CALPESTATO...	2	-	-	2
SI E' COLPITO CON...	124	30	1	155
HA INGERITO...	1	-	-	1
SI E' PUNTO CON...	16	5	1	22
SOLLEVANDO SENZA SFORZO	15	1	1	17
HA URTATO CONTRO...	157	37	-	194
PIEDE IN FALLO	16	-	-	16
MOVIMENTO INCOORDINATO	13	2	-	15
IMPIGLIATO/AGGANCIATO...	4	2	-	6
SOLLEVANDO CON SFORZO	32	2	-	34
AFFERRATO DA...	18	4	3	25
COLPITO DA...	206	27	1	234
INVESTITO DA...	4	1	-	5
MORSO DA...	-	-	-	-
PUNTO DA...	-	-	-	-
SCHIACCIATO DA...	41	7	1	49
SOMMERSO DA...	-	-	-	-
URTATO DA...	16	6	1	23
TRAVOLTO DA...	-	-	-	-
RIMASTO INCASTRATO...	5	1	-	6
HA INALATO...	5	-	-	5
ESPOSTO A...	-	-	-	-
CADUTO DALL'ALTO...	21	8	1	30
CADUTO, IN PIANO, SU...	160	46	-	206
CADUTO IN PROFONDITA'...	-	2	-	2
INCIDENTE A BORDO DI...	-	-	-	-
INCIDENTE ALLA GUIDA...	3	-	-	3
NON DETERMINATA	709	139	6	854
IN COMPLESSO	**1.602**	**326**	**17**	**1.945**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Tabella 15. Agenti materiali e conseguenza. Anno 2009

	Casi indennizzati			
	Inabilità temporanea	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
Macchine	254	57	2	313
Mezzi sollevamento e trasporto	65	4	3	72
Impianti distribuzione	12	3	1	16
Attrezzi e utensili	58	9	-	67
Materiale, sostanze	108	12	1	121
Ambiente di lavoro	193	60	2	255
Persone/animali/vegetali	2	1	-	3
Serbatoi e contenitori	3	-	-	3
Parti meccaniche	16	4	-	20
Non determinato	891	176	8	1.075

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Passando in rassegna i dati relativi la natura e la sede delle lesioni emerge che nel 27% si tratta di contusioni, ferite (26,1%) o fratture (20,9%) che riguardano soprattutto mano (22,6%), colonna vertebrale (7%) e ginocchio (6,9%)

Tabella 16. Natura della lesione e conseguenza. Anno 2009

	Casi indennizzati			
	Inabilità temporanea	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
Ferita	464	43	1	508
Contusione	482	41	1	524
Lussazione	289	37	-	326
Frattura	224	174	9	407
Perdita anatomica	11	19	-	30
Da agenti infettivi	-	-	-	-
Da altri agenti	40	7	3	50
Da corpi estranei	64	2	-	66
Da sforzo	16	-	-	16
Non determinata	12	3	18	18
Totale	**1.602**	**326**	**17**	**1.945**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL

Nel 53% dei casi le fratture sono state tali da provocare la morte dei lavoratori coinvolti o la loro inabilità permanente, mentre nel 30% dei casi le contusioni hanno provocato un'inabilità temporanea.

Tabella 17. Sede della lesione e conseguenza. Anno 2009

	Casi indennizzati			
	Inabilità temporanea	**Inabilità permanente**	**Morte**	**Totale**
Cranio	100	22	8	130
Occhi	110	16	-	126
Faccia	88	11	1	100
Collo	20	1	-	21
Cingolo toracico	69	21	-	90
Parete toracica	94	14	-	108
Organi interni	3	1	3	7
Colonna vertebrale	111	24	1	136
Braccio/avambraccio	63	10	-	73
Gomito	33	20	-	53
Polso	74	39	-	113
Mano	391	48	-	439
Cingolo pelvico	7	7	-	14
Coscia	27	5	-	32
Ginocchio	116	18	-	134
Fgamba	65	24	1	90
Caviglia	116	23	-	139
Piede	83	18	-	101
Alluce	12	1	-	13
Altre dita	8	-	-	8
Non determinata	12	3	3	18
TOTALE	**1.602**	**326**	**17**	**1.945**

Fonte: nostra elaborazione su dati INAIL- Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2005 per sede della lesione e conseguenze

CRITICITÁ SETTORE EDILE

I dati descritti nella presente analisi, hanno lo scopo di offrire uno spaccato regionale e provinciale del settore, per consentire la messa in luce dei suoi punti di forza e di debolezza.
Il settore edile campano è connotato da molteplici variabili, quali la prevalente conduzione familiare, l'organizzazione artigianale del processo di produzione, la scarsa capacità di emergere oltre il mercato regionale, nelle quali si rispecchiano i molteplici problemi e difficoltà caratterizzanti il tessuto socio-economico campano.
Le principali criticità sono riconducibili a due ordini di fattori: le caratteristiche strutturali del settore e la mancanza di politiche industriali.

Il problema che accomuna le imprese italiane a quelle europee, e che nel nostro caso è più accentuato, è costituito dalla eccessiva frammentazione che non consente alla gran parte delle realtà imprenditoriali di poter competere nel mercato comunitario e globale.
In particolare in Campania dai dati descritti emerge la presenza di un notevole numero di ditte individuali e di imprese con un ridotto organico, variabile tra 1 e 9 addetti. Tale nanismo comporta una mancata capacità di competizione sul mercato e lo sviluppo di una malsana concorrenza tra le imprese che produce una minimizzazione dei costi e un aumento del ricorso all'outsourcing, ovvero il ricorso ad una miriade di imprese esterne per il subappalto di fasi specialistiche o di forniture e servizi ad alta tecnologia. Tale ricorso sommato alla possibilità di ricorrere a forme contrattuali più svariate e al lavoro nero, rende il settore estremamente atomizzato acuendo le sue peculiarità di arretratezza.
Attraverso la pratica del subappalto si vanno ad alimentare due fenomeni che contribuiscono a rendere il settore maggiormente debole:

- il ricorso al lavoro nero;
- il ribasso d'asta.

In Campania il settore edile risulta essere fortemente caratterizzato dall'invasività del lavoro sommerso. L'irregolarità si esprime in molteplici forme dalla totale assenza del contratto di lavoro, al sottoinquadramento, dai pagamenti fuori busta, alle irregolarità contributive fino all'utilizzo di contratti non adeguati. Tali condizioni si inaspriscono maggiormente quando

riguardano i lavoratori immigrati soggetti a molteplici forme di discriminazioni in termini di accesso, nelle condizioni e sul luogo di lavoro ed in riferimento ai percorsi professionali. La tendenza più diffusa è l'assunzione di manodopera straniera in ruoli e attività a bassa qualifica con livelli di responsabilità minimi e segregati in posizioni subalterne senza poter aspirare a incrementi di qualifica e al miglioramento delle condizioni lavorative. Sono, inoltre, interessati da un maggior rischio infortunistico, anche se la forte incidenza del lavoro irregolare e la conseguente scarsa propensione alla denuncia degli infortuni non consentono di registrare dati effettivi.

Le ragioni del ricorso al lavoro sommerso si ritrovano nel minor costo del lavoro e nei vantaggi legati alla mancanza di un regolare contratto di lavoro, quali ad esempio la possibilità di interrompere il rapporto di lavoro in periodi di inattività, ma allo stesso tempo rappresentano una limitazione autoimposta in quanto mantengono le imprese nella loro arretratezza e non consentono di uscire al di fuori del mercato regionale.
Altra tendenza sempre più in crescita e strettamente legata al fenomeno del nanismo è il ribasso d'asta; secondo i dati dell'Osservatorio dei Lavori pubblici in Campania il ribasso medio operato dalle imprese si assesta intorno al 28%, più alto rispetto alla media nazionale del 10%. Tale tendenza fa registrare una strategia competitiva incapace di considerare i processi di qualificazione come volani di sviluppo. I danni arrecati da questo meccanismo sono notevoli ed evidenti: vengono totalmente inquinate le logiche di mercato con ribassi che per essere ammortizzati si scaricano essenzialmente sui costi inerenti la sicurezza nei cantieri.
Importanti a tal proposito sono gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro di Vega Engineering di Mestre, che rilevano 135 vittime del settore delle costruzioni da gennaio a fine novembre 2010, di cui il 31,9% si è verificato nel Centro del Paese, il 25,9% nel Sud, il 10,4% nelle Isole, il 19,3% nel Nord-ovest e il 12,6% nel Nord-est.
La regione in cui il dramma è maggiormente sentito è la Campania con 18 vittime nel settore delle costruzioni, seguita da Lazio e Lombardia (14), da Veneto ed Emilia Romagna (12) e dalla Sicilia (11). Nella classifica provinciale è Napoli, con 7 decessi, a guidare il triste primato, seguono Latina (6), Roma (5), Milano, Belluno e Palermo (4). A registrare una sola vittima nel settore sono solo Basilicata e Molise, precedute dal Friuli Venezia Giulia e Umbria (2), Trentino Alto Adige e Sardegna (3), Abruzzo e Liguria (4), Marche e Toscana (5), Piemonte, Puglia e Calabria (8).
Le cause dei decessi sono riconducibili alla non messa in atto delle prescrizioni in materia di sicurezza, prima tra tutte l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. I lavoratori, infatti,

molto spesso non indossano gli elmetti e le scarpe antinfortunistiche e vengono esposti quotidianamente a rischi mortali in prima istanza a causa della mancanza di imbragature. La caduta dall'alto rappresenta la principale causa di morte che fa contare sei decessi su dieci seguita dallo schiacciamento dovuto alla caduta dall'alto di oggetti pesanti (13 casi), il ribaltamento di mezzi e veicoli in movimento (10), il contatto elettrico diretto (6), il contatto con oggetti o mezzi in movimento (5).
Una strage che assume ritmi impressionanti dove a perdere la vita sono soprattutto lavoratori di età compresa tra i 40 e i 49 anni, 32 casi, e tra i 50 e i 59 anni, 33 casi, nonché i lavoratori stranieri, oltre il 15 per cento del totale.
Il ricorso a tali forme di "irregolarità" trovano conferma nei dati del "Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia"; il personale ispettivo appartenente al Ministero del lavoro e delle politiche sociali (DPL e Comando Carabinieri Tutela del Lavoro), agli Enti previdenziali (INPS ed INAIL), nonché alle Forze dell'Ordine (Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Arma Territoriale dei Carabinieri), ha effettuati numerosi controlli ispettivi nell'ambito degli appalti sia pubblici che privati, diretti soprattutto alla verifica delle condizioni generali di tutela del lavoro e del rispetto della disciplina in materia di prevenzione degli infortuni e di sicurezza sul lavoro nei cantieri dislocati nelle aree geografiche interessate al Piano. Il numero di imprese complessivamente ispezionate è stato pari a 10.958 e nel 62% di queste sono emerse differenti forme di irregolarità. I lavoratori irregolari sono risultati 7.565, di cui il 53% è stato occupato in nero, pari a 4.037 lavoratori. Il numero dei provvedimenti di sospensione adottati è pari a 1.196, con una percentuale di revoche pari al 78%, 932 in valore assoluto. La suddetta percentuale, certamente rilevante, lascia presumere che gli accertamenti ispettivi hanno riguardato prevalentemente imprese strutturate, interessate pertanto alla regolarizzazione degli illeciti rilevati. Infine si evidenzia che il personale ispettivo ha rilevato un consistente numero di violazioni in materia di sicurezza, pari a 7.881 illeciti accertati.

Inevitabilmente tali dinamiche finiscono per avere riflessi non secondari in termini di mancata qualificazione del processo produttivo che rappresenta un altro fattore connotante il settore edile campano e va analizzato sotto un duplice punto di vista: il fabbisogno formativo e le certificazioni di qualità.
Analizzando il primo aspetto emerge che la maggior richiesta di manodopera nel settore edile è di tipo tradizionale e generica: prevale la richiesta di manovali, seppur esperti del settore, e di operai specializzati quali muratori e carpentieri, e poco richieste sono le figure altamente qualificate. Gli investimenti in formazione riguardano essenzialmente interventi di diffusione

delle pratiche di sicurezza, in quanto previsti dalla normativa vigente, che considerati i dati relativi gli incidenti sul lavoro mostrano una scarsa efficacia. Ciò che il settore necessita, invece, è la presenza di professionalità altamente qualificate, quali figure consulenziali specializzate ed esperte dei materiali e delle tecnologie innovative applicate alle costruzioni, che potrebbero costituire un veicolo per riavvicinare le nuove generazioni, con livelli elevati di scolarità, verso il mondo dell'edilizia.
Analizzando il secondo aspetto emerge che in Campania si concentra una delle più alte presenze di imprese dotate di certificazione di qualità, certificazioni che, considerata l'alta percentuale di lavoratori irregolari e la scarsa presenza di sistemi di sicurezza sui cantieri, suscitano seri dubbi circa la reale validità delle loro procedure di assegnazione. La certificazione di qualità rappresenta un requisito fondamentale per poter accedere agli appalti pubblici, per tale motivo viene utilizzata esclusivamente in termini utilitarisitici, mentre in realtà l'immaturità imprenditoriale concorre alla non applicazione delle pratiche della qualità.
La qualità viene, pertanto, letta solo in termini di pratiche finalizzate all'allargamento della competitività apparente delle imprese senza avere la conseguente traduzione dei principi e dei metodi nella realtà: il settore edile, infatti, è ancora caratterizzato da una scarsa qualificazione sia in termini di tecnologie che di procedure di sicurezza, e questo induce una incapacità da parte delle imprese di aprirsi ai nuovi sbocchi che il mercato edile impone.

L'altra criticità espressa dal settore è la mancanza di una politica industriale. In Italia il settore delle costruzioni è stato da anni sottovalutato nonostante il considerevole peso che tale comparto rappresenta ancora nel quadro economico produttivo.
Negli anni passati sono stati affrontate numerose problematiche connesse all'industria delle costruzioni ma con provvedimenti isolati e scollegati: si sono toccati temi importanti quali il regime delle locazioni, la regolamentazione in materia di sicurezza sul lavoro, la fiscalità, la riqualificazione di porzioni del tessuto urbano, gli appalti pubblici, tuttavia si denuncia la mancanza di azioni organiche in grado di generare una decisa crescita culturale del settore.
Da un punto di vista fiscale sono state introdotte significative misure agevolative e sono stati incrementati gli stanziamenti destinati agli interventi infrastrutturali; si è poi agito sul tema della qualificazione delle imprese, elemento considerato alla base per l'evoluzione del settore, prevedendo requisiti generali e speciali per ottenere la certificazione di qualità dalle neonate SOA (Società Organismi di Attestazione), facendo venir meno il vecchio Albo Nazionale dei Costruttori.

Numerosi passi avanti sono, inoltre, stati effettuati negli ultimi anni per dotare il sistema edilizio e immobiliare di nuove tecniche e strumenti che coniughino il mondo della finanza con quello delle costruzioni, come il project financing, i fondi immobiliari chiusi o anche alla cartolarizzazione dei crediti immobiliari in sofferenza e in bonis.
Sono tutte misure importanti, ma frammentarie e non rientranti in un quadro sistemico di più ampio respiro che possa dare al settore l'occasione per un vero e radicale cambiamento e per un più deciso allineamento agli indirizzi di politica comunitaria.
Anche l'ultimo provvedimento messo in atto dal Governo, il Piano Casa, denota tale mancanza in quanto nei 63 capoluoghi che ne hanno fatto richiesta, sono stati depositati solo 2258 progetti di ampliamento, in media 42 istanze per capoluogo che scendono a 20 se si escludono i grandi centri di Veneto e Sardegna.

Particolare rilevanza assumono, inoltre, le difficoltà degli imprenditori del settore di interagire con la pubblica amministrazione. La prima e più importante difficoltà è quella relativa alla stretta creditizia e ai ritardi di pagamento, causati dalla mancanza di liquidità e dai vincoli del patto di stabilità interno. Sono ben 44 miliardi di euro i crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione di cui ben 15 miliardi relativi al solo settore edile. L'Ance denuncia che quasi la metà delle stazioni appaltanti salda le fatture dopo oltre sei mesi e che il 35% impiega un tempo ancora più lungo, superiore a un anno e mezzo, per liquidare imprese e fornitori; inoltre, i provvedimenti normativi messi in atto, come l'ultimo sulla tracciabilità degli appalti per le opere pubbliche, risultano penalizzanti per i cantieri ed hanno gettato il settore nel caos con il blocco dei cantieri per la mancanza delle linee guida applicative.
Nella situazione delineata, anche le imprese sane, in termini economici e di bilancio fatturato-costi, rischiano la crisi per problemi di liquidità.

Un' ipotesi di politica industriale per il settore delle costruzioni dovrà, pertanto, promuovere un insieme di azioni tese a favorire una maggiore selezione delle imprese sulla base della loro qualità. Questa maggiore selettività, che sembra emergere nei comportamenti sia delle stazioni appaltanti sia degli istituti creditizi e assicurativi e dallo stesso mondo imprenditoriale se adeguatamente incoraggiata può contribuire, più di tanti meccanismi escogitati in leggi, decreti e circolari, ad alleviare la "piaga" degli eccessi dei ribassi nelle offerte e, in prospettiva, a riavvicinare il settore delle costruzioni ai settori industriali caratterizzati da maggiore redditività.
D'altronde in un mercato come quello italiano la ristrutturazione dell'offerta e la sua

riqualificazione sono indispensabili perché si ricostituiscono quei margini di convenienza che possano, in prospettiva, trasformarsi in nuovi investimenti.
Indispensabile diventa la decisa lotta al lavoro irregolare, o "lavoro nero", elemento fortemente negativo, che intacca alla radice le regole di mercato, alterando i principi di corretta ed equilibrata concorrenza tra gli operatori. E' un fatto che assume anche valenze sociali di notevole rilievo, dal momento che al lavoro nero si associa quasi sempre la violazione delle norme poste a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.
Riuscire in tutto questo, in ultima istanza, significa riuscire ad indurre efficienza e imprenditorialità anche nelle controparti, a partire dalla pubblica amministrazione. Tutto questo richiede un insieme di provvedimenti che rendano conveniente sia per l'utente finale che per le imprese, il ricorso a forme di lavoro regolare.
In sintesi si tratta di promuovere una politica industriale, intesa come un insieme di azioni volte a sostenere e qualificare il settore attraverso:

- strumenti che favoriscano processi di aggregazione imprenditoriale, con provvedimenti di profilo fiscale che incentivino la fusione tra imprese e migliori assetti del patrimonio aziendale;

- l'incentivazione di processi di innovazione produttiva ed organizzativa del settore, cercando soluzioni adeguate ad eliminare i fattori distorsivi della concorrenza tra gli operatori, a partire dal lavoro nero;

- piani di azione su innovazione, formazione e sicurezza, affrontando il problema dello stato delle strutture formative e delle implicazioni derivanti dalle percentuali crescenti di lavoratori extracomunitari impegnati nel settore;

- un quadro normativo che dia certezze agli operatori e maggiore decisione nell'uso di metodologie innovative quali la finanza di progetto;

- misure premianti per le imprese che sviluppano l'occupazione;

- azioni a sostegno di investimenti in settori innovativi dei mercati delle costruzioni, quali il recupero, l'edilizia di sostituzione, la manutenzione del territorio e dell'ambiente e il risparmio energetico.

Conclusioni.

Nelle analisi che precedono questo capitolo conclusivo il settore delle costruzioni in Campania riflette un andamento comune a tutti i settori di attività economica. Questo dato da solo basta a far comprendere la dinamica della crisi e ci porta a riflettere sulle questioni relative al settore nella Campania, nel Mezzogiorno e nel contesto delle politiche nazionali, che sembrano sottovalutare questa crisi. In passato alla crisi generale di interi settori corrispondeva una risposta di investimenti in "grandi opere" ed infrastrutturazione che, rimetteva in moto una circolazione di moneta e alimentava, in maniera diretta e no, processi di risalita dell'economia, tutta.
Si è arrivati a questo crollo verticale soprattutto a causa dell'assenza di investimenti e risorse, fondi bloccati, lavori per infrastrutture non avviati, e mancanza di regole per quanto concerne il mercato del lavoro. Il settore inoltre è caratterizzato per il 90 % da piccole o piccolissime imprese, in alcuni casi con soli 2 o 3 dipendenti e risulta essere chiaro che la piccola impresa nel momento di crisi sia maggiormente esposta al rischio chiusura. Un altro fattore di assoluto rilievo è dato dall'illegalità che caratterizza l'edilizia, con una forte presenza di interessi illeciti legati alla criminalità organizzata.
Le misure adottate, o perlomeno, quelle presentate, anche in modo roboante e con una vasta eco sui mezzi di comunicazione, hanno profondamente deluso e, per di più, restano mere esercitazioni di politica economica non traducendosi in effetti reali di "fabbrica" (nel senso di operoso lavoro).
Alcuni provvedimenti annunciati, come l'oramai famoso *Piano per il Sud*, da documento programmatico è divenuto un vuoto contenitore per quanto riguarda i volumi finanziari destinati alla sua realizzazione. È divenuto, quindi, una sorta di catalogo (tra l'altro anche non completo) delle opere necessarie al rilancio dell'infrastrutturazione del Mezzogiorno d'Italia.
I fondi in alcuni casi, se mai veramente fossero esistiti, sono stati adoperati per… "altre" operazioni, individuando altre e differenti priorità di spesa. Certamente non sono finiti nel Mezzogiorno.

Il terremoto de l'Aquila, una priorità in assoluto, ha impegnato una considerevole fetta di finanziamenti utilizzati però in maniera dissennata, tamponando una iniziale necessità di risposta temporale ma condannando, al contempo, la città ad un amaro destino cancellando, sembrerebbe definitivamente, ogni possibilità di ricostruzione e rinascita.

I FAS (Fondi per le Aree Sottosviluppate) non hanno subito sorte differente: nati con l'intento di risollevare i destini di sviluppo soprattutto del Mezzogiorno (a cui si destinava l'85% della spesa) e delle altre aree di disagio economico e sociale (il restante 15% delle risorse), sono finiti col diventare il servizio "bancomat" del Governo che, di volta in volta, ha incassato e speso senza poi coprire il "buco" creato sottraendo, in questo modo, progressivamente le risorse destinate allo… sviluppo!

Nell'analizzare questi temi ci si sarebbe aspettati di registrare differenti comportamenti dagli Enti Locali che, invece, intrappolati nelle politiche imposte dal "Patto di stabilità" hanno deciso il "fermo macchine". Provvedimenti già adottati, con delibera, in termini di priorità ed importanza restano nei cassetti di irresponsabili decisori politici rimandati, di fatto, *sine die* (è il caso della delibera di Giunta n. 35 del 28/01/2011 che revoca la delibera del 5/3/2010 n. 192 sulla programmazione POR 2007-2013 Asse VI Obiettivo operativo 6.2 Napoli e l'area metropolitana Programma integrato urbano "Centro Storico di Napoli") o si impostano le politiche dei grandi eventi cui collegare una serie di attività, magari in deroga dalle normative locali e nazionali (Forum universale delle culture 2013), su cui da subito si scatenano interessi e volontà di governante politicamente indirizzate. Di fatto ci ritroviamo con una gestione improvvisata dove unica assente è la politica dell'ordinario.

Nel frattempo, naturalmente, il settore va in malora. Ben 17mila sono gli addetti espulsi dalla produzione. Le imprese cercano disperatamente di resistere in una condizione di contesto non favorevole dove anche il sistema finanziario e creditizio mette la sua parte e collabora attivamente al raggiungimento di drammatici risultati.

Le voci sindacali appaiono come tiepidi tentativi di levata di scudi e difesa corporativa, per il momento non si può fare di più.

Il tentativo, non esplicito, ma del tutto evidente, della Fillea Cgil Campania è quello di "chiamata a raccolta" di tutti i soggetti interessati alle sorti del settore, dalle altre

sigle sindacali alle imprese (e come potrebbe essere diversamente), dalle responsabilità politiche locali a quelle nazionali (qualcuno, prima o poi, dovrà pur prendere una iniziativa), dal tessuto sociale tutto (la grande famiglia campana) fino al singolo lavoratore, il soggetto ultimo, ma non per importanza, di questa catena che, è questo il tentativo nobile che va riconosciuto, dovrebbe essere il protagonista del vero cambiamento di rotta, la base da cui ripartire.

Se i cantieri sono fermi o non partono, quale migliore condizione si presenta per investire sulle competenze, per predisporre quel capitale umano senza il quale nessuna possibilità di innovazione è data.

A questa necessità primaria si risponde con il silenzio del decisore, con l'assenza della politica, quindi.

La ricerca, crediamo, abbia ben evidenziato queste criticità e nelle sue pagine conclusive abbia ben sintetizzato alcune priorità e azioni da perseguire e attuare.